

Andrea Carnevale

La vitale imponenza del *Poema pedagogico* nella nuova edizione italiana

**Anton Semënovič Makarenko, *Poema pedagogico*,
a cura di Nicola Siciliani de Cumis, L'albatros, Roma, 2009, LXXXI-526 pp., 25 euro.**

Davanti agli occhi, sul tavolo dell'incauto recensore, riposa riverso, ormai da quanti minuti, il *Poema pedagogico* di A.S. Makarenko in questa edizione – la terza in lingua italiana – curata da Nicola Siciliani de Cumis per L'albatros. La lettura difficile e appassionata che ha preceduto questo momento si incastra ora gravemente e silenziosamente nella fissità di uno sguardo che non riesce a staccarsi dalla bianca imponenza del volume. Il recensore, che già si sapeva incauto, si scopre, senza poterlo celare, sprovvisto: come muoversi dinanzi a tale grandezza? L'imbarazzo è palese. Questo non è un libro come gli altri: vive nella vera vita vissuta che fa vivere e desiderare di vivere, presenta la gigantesca e troppo spesso idealizzata Storia nell'unico modo in cui può farsi davvero conoscere, nel quotidiano mai banale di tante storie di tanti uomini, di tanti tempi, alcuni ancora da venire. Il riconoscimento della vicinanza di questi uomini (di Makarenko e di Siciliani de Cumis, dei ragazzi ucraini "senza tutela" e degli studenti de "La Sapienza", dei personaggi del libro e di tutti i lettori), della loro appartenenza nel terreno della durata (che è l'opposto della successione lineare del tempo), quasi spaventa.

Per questo il lettore, appena terminata l'ultima riga, sa bene che questo grosso volume non l'abbandonerà più: i suoi occhi e il suo cuore si placano, teneri. Ma il recensore fibrilla: una recensione non può durare una vita; semmai ne scriverà più d'una. Per ora si rassegna, ma non senza fierezza: può solo descriverne la mole, nelle sue forme e nei suoi effetti.

L'imponenza dell'edizione e della sua storia.

Questa edizione dell'opera di Makarenko segue di cinquantasette anni la prima (a cura di Leonardo Laghezza, Roma, Edizioni Rinascita, 1952) e di ventitre anni la seconda (curata da Saverio Reggio, Mosca, Raduga, 1985), entrambe da diverso tempo fuori commercio e di difficile reperibilità. Certo, in Italia è esistita ed esiste qualche altra edizione solo parziale accanto ad alcune brevi antologie, basate sulle precedenti traduzioni. Materiali che, come lo stesso Siciliani de Cumis ha avuto agio di far notare, «se da un lato comprovano la continuità e la permanente entità della domanda di lettura del "Poema"; da un altro lato, in fatto di traduzione, confermano l'eccessiva necessità di superare l'attuale punto d'arrivo, sostanzialmente di stallo»¹.

Una nuova traduzione che dunque va a riempire (finalmente) un grave vuoto del panorama culturale italiano: questo romanzo di formazione è certo l'opera più importante di Makarenko, un punto di riferimento centrale non soltanto per la pedagogia, ma – allo stesso livello – per la letteratura, tradotto e letto ovunque da generazioni di studiosi, educatori, studenti.

¹ Nicola Siciliani de Cumis, *Proposta di una nuova edizione italiana del Poema pedagogico*, in *L'albatros. Trimestrale culturale*, anno X, n. 3, p. 108.

L'operazione, che non è meramente editoriale, ha dunque un primo merito nel riproporre l'importanza e la fruibilità della massima opera makarenkiana. Ma le motivazioni editoriali sono sorrette e ingigantite nel valore dalla loro storia e dalla loro origine – un secondo e più importante merito, questo – che la propongono come un felice esempio di un'attività didattica e di ricerca che non si riduca ad essere la semplice serva delle vuote logiche dell'Accademia: essa è il risultato «individuale e collettivo»² di un quindicennio di esperienze scientifiche e didattiche del testo makarenkiano nell'Università di Roma “La Sapienza”, svolte presso la Cattedra di Pedagogia Generale del prof. Siciliani de Cumis.

La lucida *Introduzione* del curatore (che precede la traduzione dell'opera e segue alle sette presentazioni di autorevoli studiosi³ che aprono il volume) si sofferma giustamente su questo aspetto spiegando il senso e le caratteristiche di queste origini, delle attività, cioè, di revisione e di traduzione effettuate a “La Sapienza” dal 1992 in avanti:

«attività di revisione e di traduzione, intese soprattutto a proiettare nelle nostre ricezioni makarenkiane (...) una qualche idea del laboratorio letterario e pedagogico di Makarenko, attingendovi apertamente e provando a tradurne nel nostro mondo universitario le complesse dimensioni metodologiche e di contenuto, nonché le vitali caratteristiche e feconde contraddizioni»⁴.

Vivere ciò che si insegna, dunque; o meglio – in autentico spirito makarenkiano⁵ – imparare dalla vita, dall'esperienza, ciò che bisogna insegnare: una vita in tutto condivisa con i *besprizorniki* (i ragazzi “senza tutela”⁶) per Makarenko; una vita (universitaria) in tutto condivisa con i propri studenti per Siciliani de Cumis.

Il testo base in lingua russa utilizzato per questa nuova edizione italiana è quello del 2003 (*Pedagogičeskaja poema*, Mosca, ITRK), edizione, quest'ultima, condotta su nuovo materiale d'archivio, tenendo conto tanto dell'edizione russa precedente (*Pedagogičeskaja poema*, Mosca, Accademia delle scienze pedagogiche della RSFSR, 1950), quanto dell'edizione bilingue russo-tedesca del *Poema pedagogico* (in tre volumi, a cura di Götz Hillig e del “Makarenko Referat”, Università di Marburgo), notevolmente più ricca rispetto alla prima edizione russa.

La novità più rilevante di questa nuova edizione italiana è la traduzione di due importanti capitoli assenti nelle edizioni italiane precedenti (l'undicesimo, *Battaglia al lago Rakitno*, e il tredicesimo, *Sulle strade accidentate della pedagogia*, uno dei più importanti dal punto di vista teorico dell'intera opera), accolti entrambi nell'edizione moscovita del 2003:

² *Ibidem*, p. 107.

³ Tatjana Fëdorovna Korablëva ed Emiliano Mettini, Agostino Bagnato, Franco Ferrarotti, Vincenzo Orsomarso, Marco Rossi Doria, Antonio Santoni Rugiu e la riproposizione, davvero appropriata, in Appendice, dell'Introduzione alla prima edizione italiana del *Poema pedagogico* di Lucio Lombardo Radice, «la prima presentazione d'insieme di Makarenko in Italia», come appunta Siciliani de Cumis in una nota (A.S. Makarenko, *Poema pedagogico*, a c. di Nicola Siciliani de Cumis, L'albatros, Roma, 2009, p. XLI).

⁴ *Ibidem*, p. LXVII.

⁵ «Un collettivo che lavora, si confronta, studia e cresce per comprendere e analizzare quanto scritto da chi ha creato il collettivo come unità minima, non soltanto pedagogica, ma anche educativa ed esistenziale nel senso più alto e onnicomprensivo del concetto», si legge nella prima delle *Presentazioni* del volume, *Scegliere Makarenko*, a firma di Korablëva e Mettini, Presidente e Vicepresidente dell'Associazione Internazionale Makarenkiana (*Ibidem*, p. XI).

⁶ All'inizio degli anni Venti, questi ragazzini vaganti tra tutte le Russie si calcolavano in otto milioni: si aggiravano in bande sopravvivendo come potevano, senza tutela, appunto, né alcune guida, spesso commettendo crimini.

«si tratta, nell'economia complessiva del romanzo, di due capitoli effettivamente essenziali. I quali, se non inseriti nel testo, lascerebbero un vuoto narrativo, concettuale e formativo, effettivamente inspiegabile: e, invece, comprensibile alla luce delle censure di cui il *Poema pedagogico* è stato oggetto in epoca staliniana»⁷.

Allo stesso modo vengono accolte e tradotte nella presente edizione le circa cento pagine inedite che l'edizione moscovita del 2003 contiene in più rispetto all'edizione russo-tedesca. Queste cento pagine e i due capitoli succitati costituiscono il tratto editoriale saliente di questa edizione, «pagine del tutto decisive per far intendere la cifra polemica, anti-pedagogica e antistaliniana, di Makarenko»⁸.

Sulla base di sistematiche revisioni condotte sulle due precedenti traduzioni italiane, in particolare sull'ultima, del 1985 curata da Reggio, il "collettivo didattico" dell'Ateneo romano ha ritradotto in proprio tutta l'opera, attraverso successive operazioni di revisione, correzione, modifica, integrazione, avvalendosi di consulenze ucraine e russe, e attraverso un sistematico coinvolgimento dei professori e degli studenti (alcuni di loro hanno appositamente in questi anni cominciato a studiare il russo) nelle comuni esperienze di traduzione, affrontando altrettanto sistematicamente i numerosi problemi linguistici, lessicali ed espressivi che il "Poema" di volta in volta gli metteva di fronte. Un quadro generale di questi problemi viene ben sintetizzato nell'*Introduzione* e nelle numerose note esplicative che puntellano il testo, che riguardano in particolare lo scioglimento di sigle caratteristiche dell'epoca sovietica, il chiarimento di espressioni culturali, linguistiche russe, ucraine e gergali tipiche; la spiegazione di situazioni, citazioni, allusioni, l'esplicitazione di unità di peso e di misura e, soprattutto le sottolineature delle insistenti ibridazioni ucraine del russo makarenkiano (tema, questo, mai apparso nelle precedenti traduzioni italiane).

Ciò che converge in questa proposta di traduzione, espressione finale di una grande e controcorrente operazione di riflessione collettiva su un libro – che la pone come un vero modello di lavoro didattico, di ricerca, ed infine editoriale –, proviene da diversi piani dell'esperienza accademica: corsi di lezioni; numerosi seminari e altrettanti laboratori autogestiti dagli studenti, coordinati con le lezioni e con incontri tecnici di vario tipo; produzioni editoriali di vario genere in volume e rivista; numerosi elaborati scritti e tesi di laurea: oltretutto la partecipazione individuale e collettiva a convegni, conferenze e lezioni in diverse sedi italiane ed estere.

Un lavoro di anni, figlio di questo felice connubio tra didattica e ricerca, costruito di anno accademico in anno accademico attraverso il progressivo aggiornamento di *dossier monografici* per gli studenti, che ha portato a far progredire via via i livelli di approssimazione testuale al *Poema* makarenkiano, che hanno il loro approdo – conclusivo, ma provvisorio – in questa edizione. Provvisorio nel senso che questo libro, proprio per i materiali che presenta e per l'origine che ha portato a questa loro nuova forma, non chiude affatto, ma semmai spalanca verso ulteriori sviluppi di ricerca e traduzione: un altro grande e indiscutibile merito.

La sottolineatura di questo carattere di apertura ci pare l'anima dell'*Introduzione*, peraltro ben esplicitata nelle sue motivazioni:

«(...) dichiarare per esplicito le linee di uno sviluppo formativo non avvenuto ma in corso: e questo, proprio perché all'incremento della traduzione del testo makarenkiano (il *Poema pedagogico* come *work in progress*), è sembrato variamente corrispondere un altrettale incremento di valori universitari e umani»⁹.

⁷ Nicola Siciliani de Cumis, *Proposta di una nuova edizione italiana del Poema pedagogico*, cit., p. 109.

⁸ *Ibidem*.

⁹ A.S. Makarenko, *Poema pedagogico*, cit., p. LXXIV.

Imponenza di materiali preparatori che riflette, dunque, la serietà, l'impegno e la passione di una pluriennale attività didattica vissuta in ragione di un approfondimento e di un arricchimento umano sotto lo stimolo continuo delle pagine makarenkiane, e che proprio in questa veste – accompagnata e corroborata dalle presentazioni e dal materiale fotografico (78 immagini) opportunamente selezionato e inserito nel testo (altra significativa novità) – si offre al lettore: un'imponente attività didattica, tradotta in un sapiente lavoro editoriale, a sua volta traduzione, e continuamente traducibile, in un profondo stimolo vitale.

Ma all'origine di tutto questo movimento di approfondimento didattico – perché umano – vi è l'opera, il *Poema pedagogico* di Makarenko, che, proprio in ragione di ciò, dilata ulteriormente la sua imponenza dinanzi agli occhi dello sgomento recensore.

L'imponenza dell'opera.

Il *Poema pedagogico* di Makarenko è un'opera imponente, difficile, poliedrica. Le quasi seicento pagine che costituiscono questo insuperato romanzo di formazione valgono ognuna, per vitalità, serietà e personalità quasi seicento pagine di tante cronache di difficili esperienze educative, di romanzi sociali, di libri di pedagogia. Perché il *Poema pedagogico* è anche tutto questo, ma è molto di più: è una grande opera d'arte, ispirata, sostenuta e rinvigorita dalle esperienze della vita vissuta (l'esperienza della direzione di una colonia di ragazzi abbandonati) e dai continui approfondimenti teorici del suo protagonista (il direttore di questa colonia), esperienze e giudizi che a loro volta risultano essere sostenuti e potenziati proprio dall'unitario, sapiente inquadramento letterario.

Anche la biografia conferma questo dato che ai nostri occhi appare essenziale, dato già suggerito da Siciliani de Cumis nella sua *Introduzione*:

«Eppure gli undici anni che, dal 1925 al 1935, c'erano voluti per mettere a punto materialmente e a produrre letterariamente l'opera, parlano chiaro dell'enorme impegno del Makarenko narratore e del duplice suo senso di responsabilità: responsabilità, cioè, tanto nell'esercizio della propria ardua funzione di educatore di “uomini nuovi”, quanto nel farsi progressivo del suo stesso faticoso mestiere di scrittore. Le due facce intrinseche, diresti, di un'identica moneta “in corso”, che sarebbe impossibile far valere l'una separatamente dall'altra: facce indivisibili invece (...) nel rischioso procedere della medesima, ipercomplessa esperienza pedagogica e conforme rappresentazione letteraria»¹⁰.

Makarenko è chiamato, nel settembre del 1920, a fondare e dirigere una colonia per la rieducazione di delinquenti minorenni, senza famiglia né casa, per fare di loro gli “uomini nuovi” sovietici: gli anni di questa vita vissuta con loro, mirabilmente descritti, considerati e ricamati in questo libro, sono gli anni in cui il Makarenko educatore impara, dall'esperienza, a fare il direttore, perché parallelamente il Makarenko pedagogo testa le tecniche educative suggerite di giorno in giorno dalla realtà su di sé e sui ragazzi; mentre, sempre parallelamente, il Makarenko scrittore pensa, prepara e lavora sul progetto letterario capace di farle durare: il romanzo è il sostitutivo *für ewig* dell'intera esperienza personale.

L'unità imponente di quest'opera sta in queste sue tre arterie – i fatti, la teoria, la letteratura – distinguibili eppure inseparabili, foriere ciascuna a suo modo ma nessuna da sola di stimoli e slanci

¹⁰ *Ibidem*, p. LXII.

critici sulla vita e sull'uomo, tenute insieme unitariamente nel progetto e nella forma artistica, che pure sarebbe corpo morto senza il sangue vitalizzante di tutte e tre.

Queste tre arterie non sono pensabili le une senza le altre, giacché si coappartengono, si alimentano. Che cosa resterebbe infatti del racconto della reale esperienza di direzione della “Colonia Gor'kij” se la si staccasse da questo sguardo unitario e da questo inquadramento generale? Resterebbe una mera cronaca di un episodio meraviglioso, ma pur sempre eccezionale, della storia della pedagogia, sovietica ed europea. Il punto lo coglie acutamente Marco Rossi Doria nella sua *Presentazione (Il Poema, “romanzo di iniziazione” e di “vita nuova”)*: dall'eccezionalità della situazione vissuta e descritta nel *Poema* si erge un carattere di universalità, che certo – come già sottolineava Lombardo Radice – è sostenuta costantemente dalla fondamentale ipotesi di lavoro di Makarenko, e cioè che i ragazzi delinquenti sono ragazzi normali¹¹. Così scrive Rossi Doria:

«A ben guardare, però, il *Poema* non è solo una “grande narrazione” dell'educazione nella sua versione estrema, eroica. In qualche modo travalica il campo di azione proprio di chi si occupa delle persone più escluse e più deboli. E investe tutto il mondo educativo. Infatti l'esperienza di Makarenko – così come ogni esperienza educativa “di frontiera” – avviene, sì, entro uno scenario pedagogico specifico. Ma riveste un carattere universale proprio in virtù della sua condizione estrema»¹².

Giudizio su cui non si può non convenire. E che pure richiede di essere ampliato e completato: *quel modo* in cui un'esperienza pedagogica “di frontiera” come questa assurge a carattere universale è proprio la composizione – imponente, organica – delle tre arterie evidenziate, che converge e insieme riemerge dall'opera di Makarenko. Così integrate nell'uomo Makarenko (direttore, pedagogo, scrittore) queste tre anime non possono essere scisse nel leggere il *Poema*: senza la loro unità ognuna di esse si depotenzierebbe, si svilirebbe. Cioè a dire che anche l'intero *Poema pedagogico* chiede di essere letto “makarenkianamente”: come il collettivo è il luogo delle relazioni¹³ e regolatore della crescita e del compimento delle personalità dei singoli¹⁴; allo stesso modo l'integralità del progetto e della realizzazione del *Poema* come opera d'arte è il luogo delle relazioni che regola il compimento delle sue tre anime: la storia vissuta, la storia raccontata, la storia giudicata. Il parallelo è insomma tra collettivo e *Poema pedagogico*, che va letto e interpretato proprio alla luce dell'esperienza del collettivo che lo ispira e che descrive¹⁵.

¹¹ Makarenko si difende sin dall'inizio dalla tentazione di impostare il suo lavoro sulla base dei precedenti delittuosi dei ragazzi, fino a perdere persino l'abitudine di leggere la fedina penale di chi gli viene affidato.

¹² A.S. Makarenko, *Poema pedagogico*, cit., p. XXXIV (corsivi nostri).

¹³ «Siccome noi lavoriamo comunque nel mezzo di relazioni e considerato che proprio la relazione si presenta come l'oggetto reale della nostra attività pedagogica, noi abbiamo, davvero, sempre davanti a noi un duplice soggetto, la persona e la società.» (*Ibidem*, p. 521).

¹⁴ Emblematica e forse tra le più drammatiche la storia di Vera: il primo aborto consentitole e il secondo invece rifiutatole mostrano il fatto che Makarenko «né ha giudicato Vera una prostituta-nata, una creatura perduta, né si è illuso di poterla immediatamente redimere con delle prediche, con una educazione “puramente verbale”. Anton Semionovic, attraverso il collettivo, attraverso un nuovo costume di vita, si è sforzato di far riconquistare a Vera ciò che essa aveva perduto: il senso della propria dignità, il senso della dignità e della serietà della vita.» (dall'Introduzione di Lucio Lombardo Radice, p. LII dalla presente edizione).

¹⁵ Proprio per questo motivo il tentativo del “collettivo didattico” guidato da Siciliani de Cumis di leggere Makarenko come lui stesso si pensava, appare ancor più rilevante e significativo, giacché soltanto dopo aver assunto questa prospettiva lo si può (e lo si deve) tradurre nelle sue valenze pedagogiche.

Senza questo sguardo unitario, della storia vissuta, come detto, non resterebbe che una mera cronaca di un episodio “di frontiera”, incapace di accogliere e di coinvolgere le terre, gli uomini e le situazioni che, invece, “di frontiera” non sono. Così come della storia raccontata non resterebbe che una mera finzione, incapace di fare aprire sguardi e prospettive critiche sulla realtà vera della vita e dell’uomo. E della storia giudicata non resterebbe che una mera teoria, facilmente sterilizzabile in dottrine standardizzate e inconsistenti, incapaci di nutrirsi e di costruirsi sull’esperienza concreta e di nutrirla.

Non a caso, infatti, da questo punto di vista pedagogico, l’intero *Poema* si configura dalla prima all’ultima pagina come uno scontro tra l’esperienza concreta e la teoria divinizzata¹⁶, tra Makarenko e gli “dèi dell’Olimpo”, i sapienti pedagoghi, gli intellettuali a capo per lo più delle istituzioni per l’educazione. Fin dal primo dialogo con il Direttore dell’Ufficio provinciale dell’istruzione che gli affida il compito, con cui il libro si apre, fino alle pagine conclusive della *Terza Parte* – tra cui spicca il capitolo intitolato *Ai piedi dell’Olimpo*, in cui ormai il lettore è pronto a riconoscere con maggiore chiarezza gli schieramenti e le opposte posizioni in campo, che vengono esplicitate, riassunte e chiarite – ciò che si configura nel *Poema* è il severo contrasto, non già soltanto tra disciplina e autonomia individuale, ma tra due opposte concezioni dell’uomo: alla vena libertaria, alla credenza, cioè, nello sviluppo spontaneo e libero della personalità del fanciullo (di matrice tolstojana e rousseauiana), profondamente radicata nel mondo contadino russo, Makarenko non volle aderire mai (in questo in totale sintonia con la posizione gramsciana), non già opponendovi un’altra teoria, ma proprio una non-teoria, il primato dell’esperienza¹⁷, la ricerca costante di una “tecnica pedagogica”¹⁸ che nascesse dalla paziente attenzione rivolta alle forme della vita condivisa insieme ai suoi ragazzi.

Alla dinamica libertaria Makarenko non oppone l’indottrinamento dall’alto – ciò che invece gli viene continuamente imputato dagli “dèi dell’Olimpo”, scandalizzati soprattutto dalle forme militarizzate che il collettivo si dà – ma la costante verifica nell’esperienza, una verifica per così dire “tecnica”, della matrice gor’kijana (richiamata nella prima *Presentazione*) per cui «un uomo solo, per quanto grande, è pur sempre solo». Una via, se si vuole, intermedia, realistica:

«Non lo sapevo ancora, ma avevo un lontano presentimento, che né la disciplina del singolo né la completa libertà del singolo fossero la nostra musica»¹⁹.

¹⁶ «Però è certo che questa gente ha una sorta di ipertrofia sillogistica. Il primo rimedio è buono, il secondo rimedio è brutto, quindi è necessario applicare il primo rimedio. Ma perché considerarlo buono? Forse che è stato comprovato, da qualche parte? Forse che, in qualche luogo si sono avuti dei risultati? No. È buono soltanto perché nella sua definizione testuale si trovano due o tre parole edificanti: uomo, lavoro, comunismo. Immaginarsi tutto il lavoro educativo come una semplice sequenza di categorie logiche è puramente da incompetenti. Dire che questo rimedio è buono, quest’altro rimedio è cattivo, è un fatto evidentemente scandaloso.» (A.S. Makarenko, *Poema pedagogico*, cit., p. 538).

¹⁷ «La formazione del tipo di comportamento necessario è soprattutto una questione di esperienza, di abitudine e di lungo esercizio in ciò di cui abbiamo bisogno.» (*Ibidem*, p. 82). In totale sintonia con questo spunto, va sottolineato come, da un punto di vista stilistico, le considerazioni pedagogiche di Makarenko non si presentano mai come puramente dottrinarie, ma sempre filtrate da corpose esperienze di vita, come racconti, rapporti di ricerca, conversazioni dirette, «con una immediatezza che lascia al lettore, come sua responsabilità primaria, i necessari approfondimenti.» (così Franco Ferrarotti in una delle *Presentazioni* del volume, *Sul Poema pedagogico di A.S. Makarenko*, *Ibidem*, p. XVII).

¹⁸ «Quindi le difficoltà non stanno nell’obiettivo da raggiungere, ma nel come raggiungerlo. È un problema di tecnica pedagogica. Voglio particolarmente fare attenzione su un punto del genere. La tecnica si può dedurre soltanto dall’esperienza pratica. (...) Solo quando esiste un’esperienza tecnica è possibile inventare, migliorare, scegliere, scartare.» (*Ibidem*, p. 488).

¹⁹ *Ibidem*, p. 82.

Nella pratica, e senza avere all'inizio chiarezza di idee, Makarenko reagisce all'ondata libertaria che caratterizzava l'insegnamento nella scuola sovietica di quegli anni opponendovi il collettivo, non come dogma (o almeno quasi mai) ma come vita vissuta, come possibile chiave per affrontare il sempiterno problema tra la tenuta della regola e il rispetto della libertà di ogni ragazzo.

L'educazione non si risolve nell'applicazione delle norme, espressioni di teorie; l'esperienza deve esserne il faro, suggerire le giuste domande e le sempre difficili risposte. Come, ad esempio, in un passaggio importante degli inizi del libro. Le condizioni materiali di vita della colonia sono estremamente dure, difficili, talvolta insopportabili:

«Veniva spontaneo chiedersi perché i ragazzi continuassero a vivere in quelle nostre condizioni di povertà e di lavoro abbastanza pesante senza sentire il bisogno di fuggire. La risposta andava ovviamente cercata al di là della pura pedagogia»²⁰.

Come si vede, Makarenko non svolge il suo compito applicando teoremi pedagogici, ma stando, guardando, conoscendo i suoi ragazzi; vivendo con loro. Gli strumenti e le forme pedagogiche devono essere scoperte: la realtà non va mai piegata all'ideale, ma l'ideale, che per Makarenko è la costruzione dell'"uomo nuovo" sovietico, dev'essere cercato e scoperto nella realtà, riconosciuto in essa. Siamo in una posizione che davvero si colloca *al di là della pura pedagogia*, che per questo Siciliani de Cumis definisce come una "anti-pedagogia". A noi pare – ma forse sono sottigliezze che Makarenko avrebbe aborrito o, almeno, ignorato – che si tratti di una "ultra-pedagogia".

Un'ultra-pedagogia che opera, che non può lasciare indifferente nessuno, che tocca tutti, ragazzi, educatori, ispettori, contadini, provocando le più diverse reazioni, eppure portando fuori la verità di ognuno, severamente, senza filtri. Un'ultra-pedagogia che opera e trasforma e che di queste trasformazioni si alimenta e cresce, e che si affina nelle forme che il collettivo assume (in particolare nei "reparti misti", caratterizzati da una rotazione negli incarichi di direzione²¹). Un'ultra-pedagogia che opera e che cambia, che trasforma ridando vita perfino alla comunità di Kurjaz, più morta di Lazzaro (splendido ed emblematico il capitolo intitolato, non a caso, *Trasfigurazione*). Tutto appare nuovo, almeno nel senso, fondamentale, che niente e nessuno sono visti come qualcosa di scontato, di già conosciuto, inquadrabile in categorie già note²². La vita non si "sa", ma va tutta imparata: questo ci

²⁰ *Ibidem*, p. 45 (corsivi nostri).

²¹ «Nella primavera del 1923 introducemmo un'innovazione fondamentale nel sistema dei reparti. Quest'innovazione, a dire il vero, fu la più importante scoperta nel nostro collettivo durante tutti i suoi tredici anni di vita. Fu essa che permise ai nostri reparti di fondersi in un unico collettivo, saldo e omogeneo, che assumeva differenziazioni lavorative ed organizzative, si basava sul sistema democratico dell'assemblea generale e vedeva ordini dati ed eseguiti fra compagni senza che si formasse mai un'aristocrazia, una casta di comandanti. Quest'innovazione fu il reparto misto. (...) Il reparto misto era un reparto temporaneo, che veniva costituito per una settimana al massimo per lo svolgimento di un determinato compito di breve durata (...). Il sistema dei reparti misti aveva reso intensa e interessante la vita nella colonia, grazie al continuo alternarsi delle funzioni operative e organizzative, grazie al continuo esercizio del comando e della subordinazione, dell'operare collettivamente e personalmente.» (*Ibidem*, pp. 174-176).

²² Tra i tanti esempi possibili, ci pare significativo citare la posizione che Makarenko assume riguardo al lavoro. Il lavoro è, insieme allo studio, una colonna portante dell'organizzazione della vita della "Colonia Gor'ki". Nella Russia degli anni Trenta aveva molto seguito il mito del valore educativo del lavoro manuale in sé e per sé, quasi che l'educazione nascesse dal processo lavorativo in quanto tale. Una lettura meccanica della quale Makarenko dubita, e che comincia apertamente ad osteggiare già all'altezza del tredicesimo capitolo della *Prima Parte* – uno dei due tradotti per la prima volta in italiano in questa edizione – intitolato *Sulle strade accidentate della pedagogia*, in cui si accorge che né il lavoro di sussistenza né quello

lascia il *Poema pedagogico*, che ci svela anche che per fare ciò sono necessarie forme e strutture specifiche di vita comunitaria, anch'esse da scoprire caso per caso, situazione per situazione. Ciò che si è raggiunto in un luogo non può essere aprioristicamente esportato altrove, va continuamente reindagato: occorrono allora forme e strutture sociali che consentano il perpetuarsi di questa dinamica positiva.

Insistere su questo punto, sulla fertilità del modello della “Colonia Gor'kij” pur e proprio nell'impossibilità di una sua traduzione meccanica altrove, ci permette di sottolineare ulteriormente il carattere rigenerante e trasformativo di quel modello e, insieme, di riaprire a quell'aspetto del *Poema* dal quale ci siamo mossi e che può essere ora meglio considerato: il suo carattere letterario. Bene, allora, scrivono Korablëva e Mettini nella prima *Presentazione*:

[il *Poema pedagogico*] è il libro del divenire di una comunità vivente la cui straordinaria quotidianità ha trasformato in un unicum che non va pedissequamente ricopiato, ma ripreso nelle sue linee principali (...)²³.

La lettura del *Poema pedagogico*, dunque, non può essere – anche qui makarenkianamente – mai banale né scontata. La sua polifonicità, la sua poliedricità, la sua inquietudine da una parte chiamano e dall'altra indicano. Chiamano non soltanto il singolo lettore ad un'interpretazione attiva e responsabile, ma chiamano anche, per così dire, i lettori a raccolta, ne rendono necessari il confronto e la relazione, giacché un'opera così complessa non può che accettare solo un approccio interdisciplinare.

Ma anche ne indicano e ne svelano la grandezza letteraria, la sapienza non soltanto dell'impianto – tripartito, non solo nella forma (le tre parti in cui è diviso il *Poema*, che delineano le diverse fasi della storia della “Colonia Gor'kij”: la vita nella prima sede di campagna, l'allargamento in nuovi edifici, il trasferimento e l'accorpamento in una nuova comunità di Charkov), ma anche nelle scansioni interne, giacché le situazioni si ripetono secondo il trittico del fallimento, della costruzione e della replica possibile, ma mai trionfalistica, giacché il rischio di tornare indietro è sempre possibile – la sapienza non soltanto dell'impianto, dunque, ma anche dello stile (così tanti e diversi i generi e le scelte presenti nel romanzo) e, soprattutto, della costruzione dei personaggi. Quest'ultimo aspetto in particolare manifesta tutto il potere “trasformativo” dell'opera di Makarenko e il suo carattere eminentemente letterario: il cambiamento dei personaggi, tra cui lo stesso Makarenko, lungo l'arco delle diverse fasi della storia della Colonia, è mirabilmente calibrato sul lettore, fa cambiare anche lui.

Questo è davvero un aspetto esemplare: la polifonicità, la coralità imponente di quest'opera, su cui abbiamo insistito, non fa mai perdere o disperdere le individualità, che invece ne risultano potentemente delineate, descritte nella loro vitale evoluzione, della quale il lettore si scopre a fantasticare la prosecuzione, oltre il punto dell'ultima riga. Sviluppo possibile e riuscito delle individualità sempre e solo in relazione e in direzione della vita e dello spirito del collettivo.

Ci piace davvero, a tal proposito, la formula proposta da Ferrarotti nella sua *Presentazione*: «L'identità è un crocevia. Makarenko scopre la socialità dell'individuale»²⁴. E molto puntuale ce ne pare l'argomentazione, che condividiamo in pieno:

artigianale sembrano educare alla creazione dell'uomo nuovo, il primo perché non sviluppa motivazioni sociali e il secondo perché produce nel soggetto una tentazione borghese, di guardare indietro piuttosto che in avanti. La colonia si orienta allora verso l'attività agricola, piano piano modernizzata attraverso progressive trasformazioni nella direzione dell'industrializzazione. Al di là della soluzione specifica, resta il punto teorico: un buon lavoro deve essere uno stimolo per la formazione di motivazioni sociali e deve essere integrato nello svolgimento della vita psichica.

²³ A.S. Makarenko, *Poema pedagogico*, cit., p. XII.

²⁴ *Ibidem*, p. XXI.

Ogni individuo è un mondo a sé: unico, irripetibile irriducibile. E tuttavia, non si dà problema dell'individuo che si esaurisca tutto nei suoi termini individuali: senza esserne un passivo o scontato epifenomeno, l'individuo chiama in causa il sociale. I suoi problemi sono segnali di disagio. È un'antenna che vibra e lancia messaggi che sono in realtà sintomi clinici: rimandano alle contraddizioni meta-individuali della società globale. Makarenko non si stanca di interrogarsi su questa ineliminabile tensione. Si dirà: “cercare tesori e trovare lombrichi”. Ma i lombrichi possono essere tesori. Riciclano, fertilizzano. Ridanno vita a terreni esausti. I lombrichi “trasfigurano”²⁵.

Un'opera «totale», dunque, «ma non totalizzante o totalitaria»²⁶, animata e sorretta dal costante impegno di «riportare l'uomo al centro del processo pedagogico»²⁷, e che, di ritorno, produce un potenziamento e una qualificazione vivificante dello stesso processo pedagogico proprio in virtù della sua grandezza artistica. Questo punto è il nerbo critico su cui abbiamo voluto insistere: la cronaca, i fatti, le esperienze concrete sono la base su cui costruire la letterarietà dei capitoli, che a loro volta, in particolare nelle parti letterarie più curate, suscita da una parte il desiderio e la fiducia di tornare nel mondo, nella storia, nei fatti e, dall'altra, risultano funzionali a creare il clima, il pathos che consente una migliore ricezione dei giudizi critici e teorici.

Il grande corpo di quest'opera, che vive grazie al sangue irradiato dalle sue tre arterie, svela l'autentico senso del genere e del titolo: romanzo di formazione, *Poema pedagogico*, perché da esso si esce con occhi e cuore rifatti, rieducati a cercare nell'esperienza una piena soddisfazione, una vera umanità.

Al recensore, che pure è stanco, pare di aver detto poco: continua a dilatarsi la mole dell'opera che ha di fronte. Ma in fondo, in cuor suo, crede di esserne giunto dinanzi al nucleo o, almeno, a ciò che per lui è più importante: gli sovviene l'insuperabile domanda gramsciana («ma l'umano è un punto di partenza o un punto d'arrivo, come concetto e fatto unitario?») e, quasi di colpo, si accorge che il *Poema pedagogico* di A.S. Makarenko è un impareggiato esempio di come e di quanto l'uomo sia entrambe le cose, punto di partenza e punto d'arrivo; non solo nel senso che per giungere a una qualche pienezza umana – a un punto d'arrivo, all'“uomo nuovo” – è pur sempre dall'uomo che bisogna partire, dalle sue esigenze più profonde e dai suoi desideri. Ma soprattutto perché l'uomo come punto d'arrivo, l'“uomo nuovo”, non è e non sarà mai uno stadio conclusivo, ma sempre e comunque propulsivo verso un'umanità più viva e più vera. E lo sgomento sfocia, lento, in gratitudine.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ *Ibidem*, p. XI.

²⁷ *Ibidem*.